

*L'insurrezione veneta del '48 nei ricordi e nei carteggi dei rivoluzionari: nuove prospettive*

*Il presente contributo intende proporre una riflessione sulle modalità con cui i patrioti rappresentano loro stessi all'interno delle scritture memorialistiche prima e dopo la caduta di San Marco, anche a fronte di una più diffusa retorica della sconfitta. A tal proposito vengono prese in esame scritture private di diversa natura, che consentono sia di accedere ai punti di vista dei singoli autori, sia di individuare alcuni meccanismi di elaborazione collettiva della memoria. I testi presi in considerazione sono i diari personali del generale Mengaldo e di Emmanuele Antonio Cicogna, la Cronaca di Carlo Leoni, le epistole di Dall'Ongaro a Tommaseo, testi memorialistici nati per la pubblicazione quali Venezia negli anni 1848 e 1849 di Tommaseo, Venezia l'11 agosto 1848 di Dall'Ongaro e Di Daniele Manin presidente e dittatore della repubblica di Venezia di Rovani.*

La memoria dei fatti che tra il 1848 e il 1849 videro gli abitanti di Venezia e i patrioti li accorsi coinvolti in una esperienza estremamente significativa per il Risorgimento nazionale è stata tramandata da molte testimonianze. Eva Cecchinato con il suo *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio*,<sup>1</sup> che a sua volta prende le mosse dal volume di Paul Ginsborg *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*,<sup>2</sup> e i recenti *Colpi di scena* di Piero Brunello<sup>3</sup> e *Se Venezia vive: una storia senza memoria* di Mario Isnenghi,<sup>4</sup> hanno sottolineato come le scritture memorialistiche abbiano avuto un ruolo fondamentale nella narrazione storica dei fatti di San Marco, influenzando la lettura degli eventi. La critica ha diffusamente evidenziato, del resto, come all'indomani del fallimento dei moti del '48-'49 i testi memorialistici diventino uno strumento per elaborare la sconfitta, ma anche il tassello di una operazione di rilettura degli eventi in chiave patriottica e propagandistica.<sup>5</sup> Il presente contributo intende proporre una riflessione sulle modalità con cui i patrioti rappresentano loro stessi all'interno delle scritture memorialistiche prima e dopo la caduta di San Marco, anche a fronte di una più ampia retorica della sconfitta. A tal proposito saranno prese in esame scritture private di diversa natura, a partire dai diari di Mengaldo e Cicogna, scritti per restare privati, procedendo per la *Cronaca* di Carlo Leoni, rielaborata a posteriori per la pubblicazione, il carteggio tra Dall'Ongaro e Tommaseo e, infine, testi memorialistici nati per una più ampia diffusione come *Venezia negli anni 1848 e 1849* di Tommaseo, *Venezia l'11 agosto 1848* di Dall'Ongaro e *Di Daniele Manin presidente e dittatore della repubblica di Venezia* di Rovani.

Il generale Angelo Mengaldo, dittatore di Venezia dal 22 al 26 marzo 1848, comandante della Guardia Civica e in seguito ambasciatore a Parigi, riporta puntualmente nel suo diario privato il proprio operato nel corso dei moti di Venezia. Mengaldo racconta di aver proclamato lui stesso la Repubblica in un momento di generale entusiasmo, ma già pochi giorni dopo, il 15 aprile, esprime forti perplessità sulla scelta di governo effettuata («Venezia ha proclamato la repubblica. Primo errore, al quale io mi sono prestato senza ben sapere o senza ben pensare alle conseguenze<sup>6</sup>») e si

<sup>1</sup> Cfr. E. CECCHINATO, *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio*, Padova, Il Poligrafo, 2003; E. CECCHINATO et al. (a cura di), *La differenza repubblicana. Volti e luoghi del 1848-1849 a Venezia e nel Veneto*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2011.

<sup>2</sup> P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>3</sup> P. BRUNELLO, *Colpi di scena. La Rivoluzione del Quarantotto a Venezia*, Sommacampagna, Cierre, 2018.

<sup>4</sup> M. ISNENGHI, *Se Venezia vive: una storia senza memoria*, Venezia, Marsilio, 2021.

<sup>5</sup> In proposito si leggano M. ISNENGHI, *Le gloriose disfatte*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», I (1997), 21-34; D. TONGIORGI (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.

<sup>6</sup> Il diario del generale Angelo Mengaldo è stato pubblicato in N. MENEGHETTI, *Il "Cavaignac" di Venezia (diario inedito del generale Mengaldo durante la rivoluzione e l'assedio di Venezia – 1848-49)*, «L'Ateneo Veneto», XXXIII (1910), vol. 1, 3, 319-341; vol. 2, 1, 5-58. La citazione, ivi, 12.

giustifica asserendo di non aver avuto «libertà d'azione» perché sopraffatto dal volere di Manin, che aveva insistito per la scelta repubblicana coinvolgendo anche il popolo.<sup>7</sup> In realtà la decisione di proclamare la Repubblica di San Marco fu molto dibattuta dai patrioti, e la critica ha evidenziato come le testimonianze circa l'andamento degli eventi e l'attribuzione delle responsabilità siano contrastanti.<sup>8</sup> Un aspetto interessante, tuttavia, è la posizione di Mengaldo, che nel racconto ribadisce il suo ruolo di soldato tenuto a rispettare gli ordini e palesa dissenso per le scelte di un governo per cui ricopre un ruolo significativo. Il generale manifesta grosse perplessità sulla gestione della difesa di Venezia anche in seguito, mentre è in missione diplomatica a Londra con lo scopo di ottenere finanziamenti per la città, e resta deluso per il trattamento ricevuto al rientro.<sup>9</sup>

Finiti i giorni dell'assedio, il generale è costretto a fuggire a Firenze e scrive parole cariche di sensi di colpa, accusandosi soprattutto di essere stato parte del progetto dei repubblicani, che a suo giudizio avevano gettato la città nell'anarchia:

quando vidi in quali mani cadeva il potere e come il principio nazionale veniva snaturato dai repubblicani, non solo ho visto l'impossibilità che la causa italiana trionfasse ma che era da desiderare che la rivoluzione venisse al più presto domata, prima che l'anarchia avesse invasa tutta la penisola attirandole sopra tal cumulo di mali che il corso di più secoli non sarebbe bastato a porvi rimedio. Contro a questa convinzione, ho continuato nel mio stato d'inerzia. [...] Imbecille! Ambizioso! Indolente!<sup>10</sup>

L'autoaccusa di eccessiva ambizione, in particolare, merita di essere sottolineata: è questa, infatti, la principale critica che il generale aveva mosso a Manin, e traslandola su sé stesso in qualche modo si assimila alla figura controversa del dittatore,<sup>11</sup> ma, in termini più ampi, a tutti coloro che come loro avevano creduto in San Marco. Mengaldo torna in seguito sulle parole scritte nei giorni della rivoluzione e dell'assedio e le appunta con glosse in cui ribadisce la sua visione polemica degli eventi.<sup>12</sup> A margine del racconto della fallimentare missione diplomatica che gli era costata molte critiche, ribadisce ancora una volta di aver agito in virtù del suo credo patriottico e di essere stato sviato dai suoi nobili intenti («Ma erano voti sterili ed impotenti d'un animo volenteroso, d'un cuore infiammato d'amore di patria, però sempre represso nei suoi sfoghi, contrariato nelle sue buone tendenze»).<sup>13</sup> Si tratta di una prospettiva, dunque, in cui la responsabilità del singolo viene alleviata dalla bontà delle intenzioni e dall'eccezionalità del momento storico.

Una posizione assimilabile a quella di Mengaldo è rintracciabile nel *Diario veneto politico* dell'antiquario e archeologo Emmanuele Antonio Cicogna, di recente pubblicazione.<sup>14</sup> Lo scritto è parte di un diario più ampio, in quattro volumi, che riguarda gli anni 1810-1866, di cui è stata edita solo una porzione. Cicogna scrive riferendo i fatti di Venezia nel 1848-1849 come li ha visti o gli sono stati raccontati; non è dunque, per sua stessa ammissione, una fonte completamente attendibile dal punto di vista storico, sebbene abbia cercato di documentarsi il più possibile.<sup>15</sup>

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> In proposito cfr. P. GINSBORG, *Daniele Manin...*, 109; P. BRUNELLO, *Colpi di scena...*, 123-128.

<sup>9</sup> N. MENEGHETTI, *Il "Cavaignac"...*, 25; 36.

<sup>10</sup> *Ivi*, 57.

<sup>11</sup> *Ivi*, 14.

<sup>12</sup> *Ibidem*; E. CECCHINATO, *La rivoluzione restaurata...*, 427, 429.

<sup>13</sup> In N. MENEGHETTI, *Il "Cavaignac" di Venezia...*, 28.

<sup>14</sup> E.A. CICOGLA, *Diario veneto politico*, a cura di Piero Pasini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti, 2008.

<sup>15</sup> In proposito cfr. P. PASINI, *Nota introduttiva*, in E.A. CICOGLA, *Diario veneto politico...*, XI-XX.

L'uomo, quasi sessantenne, riferisce di aver inviato in seguito alla morte di Marinovich una lettera al comando della Guardia Civica in cui offriva il proprio contributo economico, non potendo, per via della sua età, contribuire militarmente;<sup>16</sup> l'entusiasmo dei primi giorni, tuttavia, anche in questo caso lascia lo spazio a commenti critici sullo svolgimento dei fatti, specie nei giorni in cui si sta valutando l'annessione di Venezia al regno sabauda:

Ora, con un poco più di creanza prima di venderci a *Carlo Alberto*, domandano il nostro permesso, il nostro voto, la nostra adesione. Il risultamento però è lo stesso. Servi fummo, servi saremo sempre o vincitori o vinti.<sup>17</sup>

Se in una fase iniziale l'uomo mostra qualche remora nei confronti delle azioni di governo, ma è pronto a dare il suo contributo alla causa, con il passare del tempo matura un atteggiamento sempre più polemico, che nel febbraio del '49, quando la città è a corto di denaro, lo induce a ipotizzare che Manin sia pronto a vendere Venezia all'Austria in caso di mancanza di risorse.<sup>18</sup>

Cicogna segue e commenta gli eventi con puntualità, ma decide di non lasciarsi coinvolgere direttamente negli eventi politici in atto: «Fin dal 6 giugno ho scritto una carta con il titolo Promemoria per la giornata del 18 corrente, e fu impresa dal Merlo; ma non ci ho posto il mio nome, giacché non voglio entrare in discussioni in affari politici = Pongo e posi il mio nome in oggetti letterari».<sup>19</sup> Nella stesura del diario, che vuole resti una testimonianza inedita ma utilizzabile per eventuali ricostruzioni storiche,<sup>20</sup> il narratore tiene dunque a sottolineare lo scarto tra l'«io» pubblico, rappresentato dal letterato, e l'«io» privato, che si può concedere commenti di natura politica. La possibilità di una maggiore libertà di espressione all'interno del perimetro del diario, tuttavia, non corrisponde ad una narrazione dai toni intimi. È la cronaca, come osservato da Pasini,<sup>21</sup> a predominare nel testo. Dallo scritto emerge soprattutto una prospettiva collettiva sui fatti: l'autore parla a nome del popolo di Venezia utilizzando prevalentemente la terza persona plurale e lascia poco spazio agli aneddoti personali. Questi figurano soprattutto nella parte finale del testo, in cui Cicogna si sofferma sulla situazione drammatica degli ultimi giorni dell'assedio di Venezia e sul clima di controllo che si respira nella città. Il resoconto dell'autore sull'arresto di un suo nipote sedicenne che aveva espresso la volontà di abbandonare l'esercito è aspro,<sup>22</sup> così come il racconto dei bombardamenti e del colera, che causa la morte della moglie Carlotta. Al termine della narrazione, mentre gli austriaci riprendono possesso della città e puniscono i responsabili della rivoluzione, Cicogna si dice sollevato di essersi «contenuto» e aver rispettato «chiunque comandava», affermando che avrebbe dovuto schierarsi dalla parte del governo austriaco.<sup>23</sup> La disillusione e il pentimento, come nel caso di Mengaldo, sono dunque i due sentimenti predominanti al termine dell'esperienza rivoluzionaria.

Più sfumata è la posizione di Dall'Ongaro. Approdato a Venezia il patriota partecipa attivamente alla vita politica della città e diventa membro del Circolo italiano; nelle lettere scritte nel settembre

---

<sup>16</sup> E.A. CICOGLA, *Diario veneto politico...*, 15.

<sup>17</sup> Ivi, 30.

<sup>18</sup> Ivi, 96-97.

<sup>19</sup> Ivi, 43.

<sup>20</sup> P. PASINI, *Nota introduttiva...*, XIX-XX.

<sup>21</sup> Ivi, XIV.

<sup>22</sup> E.A. CICOGLA, *Diario veneto politico...*, 114-115.

<sup>23</sup> Ivi..., 169.

1848 a Tommaseo sembra riferire in termini favorevoli i rapporti tra Manin e il popolo, ai suoi occhi in costante evoluzione:

Rimasto solo il popolo, il Manin dovette farsi alla finestra e parlare. Disse parole di ringraziamento per la moderazione del popolo. [...]. Si accetterebbe la pace se onorevole; se non conservasse l'indipendenza italiana, non si accetterebbe mai. Il popolo fece un eco a questo *mai* con una energia che non mi sarei aspettato. Il popolo nostro si migliora di mano in mano che si avvezza ai sacrifici.<sup>24</sup>

A fronte delle scelte politiche operate dal governo, tuttavia, l'uomo entra progressivamente in contrasto con le autorità locali e viene allontanato a Ravenna per la stesura di un articolo sul periodico «Fatti e parole» in cui critica la marina. Dall'Ongaro riporta con ironia l'avvenimento a Tommaseo e sottolinea l'assurdità delle accuse mosse.<sup>25</sup> Caduta Venezia, ormai in esilio a Capolago, il patriota torna a raccontare i giorni della rivoluzione in *Venezia l'11 agosto 1848*.<sup>26</sup> Nella premessa Dall'Ongaro sottolinea e giustifica subito i limiti cronologici del suo racconto: descriverà i fatti dal 22 marzo 1848, giorno della proclamazione della Repubblica, all'11 agosto dello stesso anno, giorno in cui i veneziani rompono i propri accordi di alleanza con il Piemonte. L'autore, come ha sottolineato Brunetta, inscena un racconto che sembra voler dare voce al popolo.<sup>27</sup> Tramite una prosa attentamente costruita i veneziani vengono descritti mentre accolgono con fiducia le direttive di Manin, per poi capire di essere stati traditi e rivendicare la propria autonomia e libertà. Dall'Ongaro in questi frangenti si riferisce a sé stesso in termini piuttosto lusinghieri: usando la terza persona si descrive, infatti, mentre impedisce alla folla in tumulto di aggredire la guarnigione piemontese di stanza a Venezia.<sup>28</sup> Le parole di biasimo che l'autore rivolge a Manin, su cui si è soffermato anche Monsagrati, sono anch'esse un modo per dare ulteriore rilievo al proprio ruolo: se l'avvocato avesse avuto la sua stessa opinione sull'annessione, le sorti della storia sarebbero state diverse.<sup>29</sup>

*Venezia l'11 agosto 1848* del resto si inserisce nel quadro dei *Documenti della guerra santa d'Italia*,<sup>30</sup> dei testi redatti dagli esuli raccolti attorno alla tipografia Elvetica di Capolago con un chiaro intento propagandistico e rivoluzionario. Nello stesso solco si colloca *Di Daniele Manin presidente e dittatore*

---

<sup>24</sup> F. Dall'Ongaro a Niccolò Tommaseo, settembre 1848, in A. De Gubernatis (a cura di), *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, Tip. Dell'associazione, 1875, 153.

<sup>25</sup> F. Dall'Ongaro a Niccolò Tommaseo, settembre 1848, *ivi*, 154-156.

<sup>26</sup> F. DALL'ONGARO, *Venezia l'11 agosto 1848. Memorie storiche di Francesco Dall'Ongaro*, in *Documenti della guerra Santa d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850.

<sup>27</sup> M. BRUNETTA, *Tra giornalismo e rivoluzione: Francesco Dall'Ongaro interprete e protagonista del Risorgimento*, Padova, il Poligrafo, 2018, 224-227.

<sup>28</sup> F. DALL'ONGARO, *Venezia l'11 agosto 1848...*, 98-99.

<sup>29</sup> G. MONSAGRATI, *Carlo Cattaneo e i "Documenti della Guerra Santa in Italia"*, Roma, il Bagatto, 1985, 58-66.

<sup>30</sup> In proposito rimando a S. TATTI, *Retorica e politica nel Risorgimento: la Repubblica romana del 1849*, in Laura Fournier-Finocchiaro, Jean-Yves Frégné, Silvia Tatti (a cura di), *La république en Italie (1848-1948) Héritages, modèles, discours*, «Laboratoire italien», XIX (2017), consultabile in <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1270>; EAD., *Sconfitta militare e retorica letteraria*, in D. Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata...*, 50. Sullo stesso argomento cfr. G. MONSAGRATI, *Carlo Cattaneo e i "Documenti della Guerra Santa in Italia"...*; M. BRUNETTA, *Francesco Dall'Ongaro e la Tipografia Elvetica di Capolago*, in Ilaria Crotti, Enza Del Tedesco, Ricciarda Ricorda, Alberto Zava (a cura di), *Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria*, Pisa, ETS, 2011, t. I, 159-170; EAD., *Tra giornalismo e rivoluzione...*, 247-283; C.P. CASELLI, «L'umano genere, appunto quand'è prossimo a morte, rinasce vigorosissimo». *L'Ortis di Capolago* (1850), «Chroniques italiennes», XLIII (2022), 2, 25-48.

della repubblica di Venezia<sup>31</sup> di Vittorio Rovani. L'autore racconta i moti di Venezia focalizzando la sua attenzione su Daniele Manin, cui attribuisce la responsabilità della capitolazione della città e verso il quale muove aspre critiche.<sup>32</sup> L'autorevolezza del personaggio legittima il racconto di Rovani, il quale si inserisce nella storia come silenzioso spettatore degli eventi.<sup>33</sup> Pochi sono i passi in cui l'autore parla in prima persona, e si collocano soprattutto all'inizio della prosa, quando il narratore ha bisogno di valorizzare il proprio punto di vista. Rovani afferma di aver a lungo osservato i fatti, che vengono riportati nel modo che lui ritiene essere più attinente al vero; una *captatio benevolentiae* interviene poi ad alleggerire il discorso: «io scrivo in forza di convinzioni radicate in me per molti mesi di osservazioni continue, e della certezza che molti giudizi potranno utilmente rettificarsi».<sup>34</sup> Nel raccontare i tumulti del 18 marzo l'autore utilizza la sua testimonianza per evidenziare i momenti drammatici degli scontri tra l'esercito e il popolo ed enfatizzare la barbarie del momento:

Difatto alcuni soldati del corpo di guardia del palazzo di Governo scaricano i fucili contro il popolo inerme, cinque ne cadono morti. – Uno di costoro aveva un minuto prima stretta la mano a me, che passeggiavo sotto le Procuratie nuove, e attraversando la piazza, cadde sulla soglia delle Procuratie vecchie.<sup>35</sup>

E ancora, poco prima dell'uccisione del comandante Marinovich, afferma che gli «pareva di sentire il fremito di un mare in tempesta».<sup>36</sup> Rovani, tuttavia, usa più diffusamente la terza persona plurale o formule impersonali che hanno la funzione di oggettivare la narrazione e di renderla in qualche modo collettiva; intento condiviso, come si è visto, con Cicogna e Dall'Ongaro. Quest'ultimo, del resto, è più volte nominato nel testo, così come il suo *Venezia l'11 agosto 1848*, esplicitamente citato e, come agli altri membri del Circolo italiano, è presentato in termini lodevoli.<sup>37</sup> I repubblicani di Venezia diventano così eroici martiri, difensori della libertà perduta.

Proprio la volontà di ripresentarsi ai posteri è, a giudizio di Alessandra Zangrandi, la ragione che spinge Tommaseo a scrivere *Venezia negli anni 1848 e 1849*.<sup>38</sup> Sebbene presente in tutte le cronache prese in considerazione la figura di Tommaseo è descritta come secondaria rispetto a quella di Manin. La critica ha ampiamente sottolineato che il ruolo di Tommaseo fu determinante nei moti,

---

<sup>31</sup> V. ROVANI, *Di Daniele Manin presidente e dittatore della repubblica di Venezia. Memoria Storica di G. Vittorio Rovani*, in *Documenti della guerra Santa d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1850.

<sup>32</sup> V. ROVANI, *Di Daniele Manin presidente e dittatore...*, 47. Sull'esperienza di esilio di Tommaseo rimando a S. TATTI, *Esilio e identità nazionale nell'esperienza francese di Nicolò Tommaseo*, in *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, 187-189. Per una più ampia ricognizione sulla posizione di Rovani rispetto all'operato di Manin e Tommaseo cfr. S. TAMIOZZO GOLDMANN, *Rovani tra Manin e Tommaseo*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848*, «Quaderni veneti», XXXI/XXXII (2000), 289-299.

<sup>33</sup> V. ROVANI, *Di Daniele Manin presidente e dittatore...*, 6-7.

<sup>34</sup> Ivi, 7.

<sup>35</sup> Ivi, 31.

<sup>36</sup> Ivi, 34.

<sup>37</sup> In particolare cfr. ivi, 61 e 80 e ssg.

<sup>38</sup> A. ZANGRANDI, *Scrivere di sé: il personaggio di Tommaseo in «Venezia negli anni 1848 e 1849»*, in Fabio Danelon, Michele Marchesi, Maddalena Rasera (a cura di), *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Nicolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, 97-110. La critica fa riferimento ad entrambi i volumi che raccolgono l'opera di Tommaseo: N. TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, I, a cura di Paolo Prunas, Firenze, Le Monnier, 1931 e ID., *Venezia negli anni 1848 e 1849*, II, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1950.

eppure con il trascorrere del tempo Manin assunse un maggiore peso dal punto di vista politico che si tradusse anche in una marginalizzazione del ruolo dello scrittore dalmata. Tommaseo, dunque, soprattutto in risposta ai testi su Manin di de la Forge e di Plant de la Faye, fortemente influenzati dalla volontà del biografato, scrive perché vuole fare rivalutare il proprio operato ai posteri, destinatari dell'opera, di cui progetta la pubblicazione solo dopo la sua morte.<sup>39</sup> Come ha notato Zangrandi in *Venezia negli anni 1848 e 1849* Tommaseo fa un lungo *mea culpa*, soprattutto dal punto di vista etico e in riferimento alla possibilità di prestare maggiore fedeltà alla Chiesa, ma si presenta anche come un solitario che agisce per Venezia inascoltato. Di fatto Tommaseo si erge a voce della ragione in contrapposizione al dittatoriale Manin, specie nel momento in cui cerca di convincere la consulta a convocare un'assemblea popolare per decidere sull'annessione al Piemonte.

La reazione della scrittura all'indomani del fallimento, dunque, serve per comprendere i fatti o raccontarli in ottica propagandistica, ma anche per rileggere, ripresentare, talvolta giustificare, il proprio ruolo negli eventi bellici, necessità che fa capolino nei testi in modo ricorsivo.

Interessante è anche la prospettiva di un altro testo memorialistico rielaborato a posteriori per la pubblicazione: la *Cronaca segreta de' miei tempi (1845-1874)* del politico padovano Carlo Leoni,<sup>40</sup> che si trova a Venezia in esilio dal 23 giugno 1848 all'8 maggio 1849.

Il 1 marzo 1871 Leoni verga delle volontà testamentarie in cui detta chiare indicazioni sulle modalità di pubblicazione dei suoi scritti e chiede esplicitamente la curatela di Tommaseo o Aleardi. Infine, specifica: «affido la mia fama per la quale ho sempre indifessamente lavorato, essendo un dovere, quanto dice Tacito, chi sprezza fama sprezza virtù».<sup>41</sup> Sulla copertina del manoscritto della *Cronaca* Leoni lascia ulteriori istruzioni, al termine delle quali conclude: «[...] Raccomando poi caldamente al mio Compilatore – correttore, essendo io troppo tenero dell'io, di togliere e attenuare senza riguardi, ogni qualvolta credesse inopportuno, il detto io».<sup>42</sup>

Quest'ultima affermazione risuona come una *captatio benevolentiae* volta ad agevolare la pubblicazione delle scritture dell'io, secondo un artificio retorico proprio delle scritture autobiografiche, così come le ultime volontà testamentarie, che hanno la funzione di legittimare ulteriormente il discorso tramite il richiamo all'autorità di Tacito, ma anche, e soprattutto, tramite la volontà di incaricare Tommaseo o Aleardi di occuparsi della pubblicazione.<sup>43</sup> I due, infatti, non sono solo due delle figure più eminentemente rappresentative del panorama letterario risorgimentale italiano, ma sono anche attori della narrazione. Con il loro coinvolgimento diretto il racconto verrebbe ulteriormente avvalorato, così come il valore patriottico della vicenda. Aleardi, tuttavia, si dice troppo impegnato per occuparsi del lavoro, mentre Tommaseo muore pochi mesi prima di Leoni, il 1 maggio 1874. Interessante è, ad ogni modo, il fatto che Leoni chieda a Tommaseo di curare un volume in cui esprime su di lui non solo attestazioni di affetto e di stima, ma anche giudizi poco lusinghieri che si estendono a tutti i repubblicani.<sup>44</sup> A tal proposito è utile

---

<sup>39</sup> Queste le considerazioni formulate da Zangrandi nella sopracitata sede, ma anche da Paolo Prunas nella sua *Prefazione* in *Venezia negli anni 1848 e 1849...*, vol.1, XXXI-XL; P. BRUNELLO, *Colpi di scena...*, 161-164.

<sup>40</sup> C. LEONI, *Cronaca segreta de' miei tempi (1845-1874)*, a cura di Giuseppe Toffanin, Cittadella, Rebellato, 1976.

<sup>41</sup> Cfr. G. TOFFANIN Jr., *Prefazione*, in C. LEONI, *Cronaca segreta...*, 17-18:18, in cui sono riportate le volontà di Leoni.

<sup>42</sup> C. LEONI, *Cronaca segreta...*, 22.

<sup>43</sup> Sulle caratteristiche delle scritture autobiografiche rimando in particolare a F. D'INTINO, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Bulzoni, Roma, 1998.

<sup>44</sup> Il giudizio negativo di Leoni sui repubblicani è diffuso nel testo, sebbene l'autore con il tempo mitighi il proprio punto di vista cfr. in particolare C. LEONI, *Cronaca segreta...*, 106: «Tommaseo aveva disgustato per la sua ostinazione repubblicana».

leggere la premessa alle memorie scritta dallo stesso Leoni nel 1870 in cui questi dichiara di voler offrire una cronaca reale del suo tempo, lasciando il testo fedele a sé stesso, nonostante vi siano esposti talvolta giudizi affrettati e scelte sbagliate.<sup>45</sup> Il fatto che la storia debba prevalere sul singolo legittima, dunque, la richiesta fatta a Tommaseo; il consenso di questo rafforzerebbe la rappresentazione positiva del narratore, che avrebbe l'opportunità di dimostrare come, pur non concordando totalmente con il dalmata, ne riconosca i meriti al punto tale da proporlo come curatore del suo lavoro. L'autore si inserisce diffusamente nel testo inserendo dei brevi paragrafi in cui riporta le sue considerazioni a posteriori, scritte in un arco temporale variabile. In una di queste, dal titolo *Dilucidazioni*, scritta quattro mesi dopo la rioccupazione austriaca di Venezia, Leoni annota:

Nel rileggere qualche brano di questa Cronaca trovo fatti e giudizi che il tempo, e le tante vicende mutarono. Potrei cancellare o rettificare ma non voglio, perché credo opportunissimo lasciare l'impressione e il colorito che gli avvenimenti creduti, o veri, davano all'animo nostro [...] oltre alla narrazione dei fatti c'è quella delle impressioni, delle speranze, dei timori [...]. Dopo la rioccupazione austriaca sono corsi quattro mesi ch'io chiamerei delle speranze solo vivendo noi di speranze.<sup>46</sup>

L'illusione e lo spaesamento provati nell'eccezionalità della rivoluzione lavano via così non solo le differenze individuali o partitiche tra i patrioti, ma anche le colpe collettive (comprese le eventuali di Tommaseo), che cadono nel vuoto lasciato dalla degenerazione della rivoluzione, colmabile solamente con un ritorno alla speranza di poter un giorno riuscire nell'intento.

È questa, a ben vedere, la motivazione per cui in quasi tutte le memorie esaminate prevale un 'io' corale. La rappresentazione che i patrioti fanno di loro stessi ruota attorno alla convinzione che l'individuo è completamente tale solo nel momento in cui cede sé stesso alla patria, indipendentemente dai possibili errori ed esiti. Se negli scritti di destinazione privata, come quelli di Cicogna e Mengaldo, questo assunto aiuta ad attenuare un sentimento di pentimento più volte ribadito, nelle memorie stese per la pubblicazione consente di rileggere la sconfitta come punto di partenza per giustificare le proprie azioni, rivendicare i propri diritti politici, continuare la lotta.

Si tratta, del resto, di una modalità di elaborazione della sconfitta diffusa, riscontrabile anche nelle memorie scritte all'indomani della Rivoluzione francese, che trova nel '48 nuovo vigore e nuovi codici espressivi di intento militante.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Ivi, 29.

<sup>46</sup> Ivi, 164-165.

<sup>47</sup> In proposito cfr. S. LUZZATTO, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Torino, Einaudi, 2000. Sulle scritture memorialistiche risorgimentali rimando in particolare a F. DANELON, *A proposito di sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia, autobiografia, diario*, in F. Danelon, M. Marchesi, M. Rasera (a cura di), *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé...*, 7-25; S. TATTI, *Retorica e politica nel Risorgimento...*; A. PATAT, *Dall'autobiografia settecentesca alla memorialistica risorgimentale*, in M. Cerquetti, A. Patat, A. Salvioni (a cura di), *Patrimonio culturale e cittadinanza*, «Il capitale culturale», Supplementi O2 (2015), 19-38.